

FOTOGRAFIA

«Ecco la vera storia del miliziano di Capa»

L'immagine come strumento di narrazione: Mario Dondero presenta la sua mostra sulla guerra civile spagnola

di **Antonio Mannu**
PALAU

Arriva ancora una volta in Sardegna, a Palau, in occasione di "Isole che Parlano", Mario Dondero, figura importante e originale del fotogiornalismo, autore di una fotografia umana, semplice e diretta, priva di retorica e teatralità.

A Palau porta con sé "A proposito di Robert Capa", un lavoro sulla guerra civile spagnola, che contiene un'indagine su una delle "questioni" della fotografia: il caso nato intorno alla fotografia "il miliziano che muore", immagine notissima, icona della guerra di Spagna e del ventesimo secolo. Scattata il 5 settembre del 1936 a Cerro Muriano, la foto ritrae l'anarchico Federico Borrel Garcia che cade ucciso da una pallottola nemica. Nel 1974 Phillip Knightley, giornalista inglese, affermò che il grande fotografo ungherese gli aveva confidato che quello scatto era frutto di una messa in scena. Questa tesi ha generato un dibattito che, a tratti, ha assunto i caratteri di un processo a Robert Capa. Dondero in questa mostra racconta la storia di quella foto insieme all'epopea della repubblica spagnola. Partendo da Garcia Lorca. «Questo - dice Dondero - è un lavoro che nasce come omaggio alla Repubblica spagnola, stagione di speranza e tentativo di un salto di civiltà. Contiene fotografie remote, realizzate in Spagna durante il franchismo più nero e triste. Mi sono interessato molto alla vicenda di Garcia Lorca così legata alla storia del conflitto spagnolo. Ho visitato Vinar, dove un tempo c'era l'edificio in cui si suppone sia stato assassinato. Poi ci hanno costruito sopra un centro residenziale, come per cancellare ogni traccia di quel passato». Nel 2008, a Londra, il Barbican ha ospitato un'esposizione su Robert Capa che conteneva un'indagine sulla fotografia di cui anche lei si occupa nella sua mostra. Sul catalogo Richard Whelan, biografo di Capa, conclude, sorprendentemente, che forse Capa stava fotografando dei combattenti che posavano per lui, quando un cecchino uccise Federico Horrell Garcia. Co-



Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza Italiana, a Guadalajara (foto di Mario Dondero)

nosceva questa versione? «Ho letto la biografia di Whelan e ricordo che sul libro lui sostiene che il miliziano caduto era morto in combattimento. Io ho indagato questa storia da vicino, andando a Cerro Muriano, il luogo in cui è accaduto il fatto e poi ad Alcoy, il paese di Federico Borrel Garcia, dove mi hanno spiegato come si è scoperta la sua identità. Ma quell'immagine va oltre il fatto documentale, ha un forza drammatica altissima».

Cosa fa diventare una fotografia un simbolo? «La sua forza, che conquista ed entra nella memoria». La fotografia è strumento

di narrazione: si dice spesso che una fotografia deve parlare da sola, prescindendo da un testo esplicativo che ne illustri il contesto e, in qualche modo, la storicizzi. Cosa pensa in proposito? «La didascalia veritiera, con poche indicazioni che colloca la foto nella situazione in

cui è stata scattata, mi sembra doverosa e, spesso, di capitale importanza. Anche se effettivamente le fotografie raccontano anche da sole, andando al di là di ciò che si può aggiungere scrivendo». Recentemente un fotografo americano, Michael Christopher Brown, che lavora

quasi esclusivamente con l'iPhone e con l'applicazione Hipstamatic, che altera automaticamente colore e tonalità delle fotografie, è entrato a far parte dell'agenzia Magnum. Molti si sono chiesti se sia giusto e legittimo usare questi strumenti?

«Francamente queste discussioni mi seducono molto poco. Penso che ciò che conta è la sincerità dell'intento, il talento di chi fa questa cosa e l'utilità culturale di un'immagine. Io sono rimasto fedele alla macchina analogica ma quello che mi interessa è il risultato finale. Se poi uno usa questi strumenti, che hanno il vantaggio dell'immediatezza, va bene. E' la sostanza profonda di quello che si racconta che fa la differenza, la qualità dello sguardo».

E' stato spesso in Sardegna? «Mi ha affascinato. Son venuto per la prima volta nel '52. Andai nel Sulcis per fotografare dei preti operai francesi nelle miniere. La Sardegna mi apparve esotica e grande. Successivamente venni anche per fotografare il mondo pastorale, un'esperienza splendida. Ho un bellissimo ricordo di Peppino Marotto».

IL FESTIVAL

I suoni del mondo si incontrano a "Isole che parlano"

di **Serena Lullia**
PALAU

La musica del mondo racconta in un festival, sui palchi naturali di spiagge, scogliere, rocce millenarie. "Isole che parlano" taglia il nastro della 17esima edizione e diffonde il suo spirito musicale fra Palau, Arzachena e La Maddalena. La rassegna nata dal genio artistico dei fratelli Nanni e Paolo Angeli quest'anno si fa in due. Ha preso il via ieri "Isole che parlano... i bambini", i laboratori di arte coordinati da Alessandra Angeli. I più piccoli da ieri percorrono la strada del ritmo con il violonista Pasquale Mirra e l'omo ritmo Luigi Lullo Mosso. Cinzia Cometti li guida invece nei Teatri della memoria.

Da giovedì spazio alla parte musicale con il canto armonico della Mongolia di Enkhjargal Pandarvaanchig, noto Epi, spite come docente nel workshop sulle tecniche della fonia e nel concerto in solo alla Tomba dei giganti di Coddu Cechju di Arzachena, giovedì alle 18.30.

La dolcezza cristallina del violonista Pasquale Mirra sonorizzerà la risacca di Cala Marinella, a Palau, venerdì alle 11. Alle 18.30 il pubblico di "Isole che parlano" si trasferirà fra le rocce millenarie di Li Mizzani alle 18.30, davanti alla tomba dei giganti, il sultano dell'illinois Hamid Drake, uno dei più importanti batteristi contemporanei, farà vibrare le sue pulsazioni jazz. Alle 21.30 concerto inedito al faro di Palau di Lansiné Kouyaté, virtuoso del Mali, poeta-cantore dell'Africa Occidentale, custode della memoria e della cultura del suo popolo, che si esibirà al balafon, in duo



Sopra, i Cussertu Cùcuru 'e Luna de Torpé; a destra un maestro campanaro (foto Gianni Petta)

Entra nel vivo la rassegna internazionale di musica ideata dai fratelli Angeli. Tanti gli eventi a Palau, Arzachena e La Maddalena

con Pasquale Mirra. Sabato alle 11, nella chiesetta campestre di San Gurgio "Suoni di legni" con percussioni del Mali e dei paesi baschi a confronto. La musica tradizionale sarda trova il suo spazio a Isole con il bal-



lo del Cussertu Cùcuru e Luna de Torpé e il Tenore di San Gavino de Oniferi, protagonisti sabato pomeriggio della processione profana dedicata a Pietro Sassu e Mario Cervo, ai piedi della roccia dell'Orso. Seguirà il

"terzinato alla sarda" dei maestri campanari Sos Jacanos de Sardigna nella piazza della Chiesa di Palau. Le gemelle Sara e Maika Gomez sabato notte porteranno in piazza Fressi il beato ancestrale della txalaparta.

Gran finale domenica con la chitarra sarda preparata di Paolo Angeli insieme con il batterista Hamid Drake. Il duo accompagnerà il sole verso il tramonto a Cala Corsara, sull'isola di Spargi.